

GEOGRAFIA & CULTURA IN LIGURIA

Rivista on line diretta da Giuseppe Garibaldi

Di che cosa parliamo

Dopo l'immagine introduttiva, dedicata al piccolo centro israeliano di Migdál (sul sito dell'antica Magdala), il primo articolo riguarda un'area di confine, la val Canale, così prossima ai territori austriaco e sloveno, di cui gli autori - Raimondo Domenig e Igor Jelen - parlano con la competenza di chi conosce bene i luoghi, riferendo alcune vicende dagli anni precedenti la prima guerra mondiale fin quasi alla seconda. Poiché anche noi viviamo in un'area di confine, proviamo ad entrare anche nei territori del Nord-est, dove nell'ultimo secolo vi sono stati parecchi cambiamenti, su cui non si mediterà mai abbastanza.

Un successivo articolo analizza brevemente la situazione verificatasi con il "crollo" del regime degli Assad in Siria, con particolare riguardo alla posizione russa.

Da ultimo, un breve intervento su Gorizia e il suo territorio (oggi quasi tutto sotto sovranità slovena) e una proposta di visita a quei luoghi, visto che in questo 2025 le due città Nova Gorica e Gorizia sono capitale europea della cultura.

Buona lettura! (G. G.)

Che cosa succede

Il mese di gennaio è stato caratterizzato dall'entrata in carica negli USA di un presidente assai controverso, sia per l'esperienza del quadriennio precedente (2017-20) sia per le ultime condanne penali subite, sia - da ultimo - per i propositi espressi (in modo spesso irruente) dal 20 gennaio in poi.

Al momento tutti paiono cauti, poiché quel paese resta tuttora l'unica superpotenza mondiale, scalfita peraltro da una Cina che, pur partecipando al PIL mondiale per i due terzi di quello USA, è dal 2023 in una situazione di stallo economico. Dei due grandi conflitti in corso, stanno incuriosendo gli approcci del presidente Trump al

conflitto russo-ucraino, con mescolanza di pragmatismo e minacce (di guerra commerciale) nei confronti della Russia, mentre l'accordo che ha portato, nelle vicende della Palestina, ad una breve sospensione degli attacchi di Israele a Gaza (accordo che tutti sperano si prolunghi e possa avvicinare la pace in quella terra martoriata) pare opera dell'ex presidente (se non altro, viste le date) anche se con l'assenso del nuovo.

Ma ogni giorno ci sono novità, e l'opinione pubblica resta confusa. Lo "scambio" tra la giornalista Cecilia Sala e un tecnico informatico iraniano si è capito, non, invece, il rilascio di un Libico ricercato dalla Corte penale dell'Aia, rispedito a casa e non consegnato ai giudici internazionali. Qui il nostro Governo ha chiarito in modo poco convincente, ma - si pensava - ha una maggioranza salda e tanto basta; tuttavia da pochi giorni sono oggetto di indagine tre membri del Governo con la presidente Meloni, e quest'ultima attacca aspramente la magistratura.

Riguardo alla scuola, a metà gennaio si è saputo di nuove linee-guida per le scuole elementari e medie, con un accenno anche alle superiori, dove è prevista (nei licei) l'eliminazione della "geostoria" e il ritorno delle due materie separate (con, in geografia, lo studio dell'Italia, speriamo sufficientemente ampio e approfondito). Ma prima di parlarne aspettiamo notizie più precise.

Niente campionato della Geografia

Riccardo Canesi, "patron" dei Campionati di geografia, da lui creati anni fa e sempre portati avanti con grinta e determinazione, quest'anno ha deciso di non organizzarli. Era l'unica attività che si svolgeva nella Sezione apuana dell'AIIG, per il resto asfittica, ma neanche altrove pare si siano organizzate attività sociali. Speriamo che il valoroso Collega carrarese possa riprendere l'anno prossimo la sua manifestazione, che ha sempre riscosso grande successo, ma che ha bisogno della presenza dei ragazzi e dei loro docenti e non ha molto senso (a parte i periodi di epidemia) fare a distanza.

Anno 2°, numero 2 - Febbraio 2025

Indirizzo Redazione: gigiprof97@gmail.com

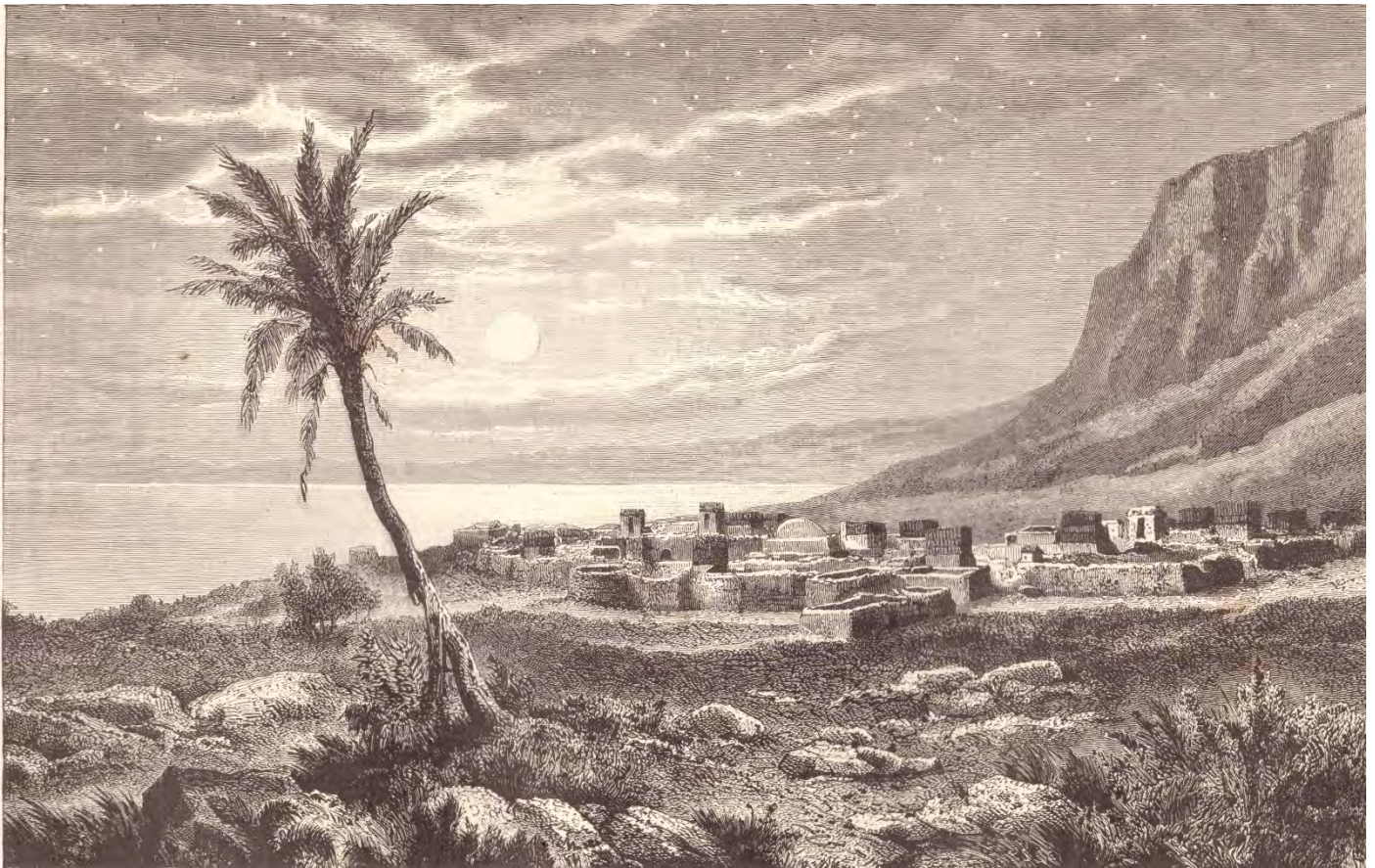
Telefono e Whatsapp: (0039) 347 0417596

<https://www.ligurgeo.eu>

Webmaster brunobarberis1@gmail.com

Immagini del Mediterraneo: Magdala al cader della notte

(da *La Terra. Trattato popolare di geografia universale* di Giovanni Marinelli, 1899)



Magdala (in arabo Majdal, in ebraico Migdál) è una piccola località israeliana, sul lago di Tiberiade.

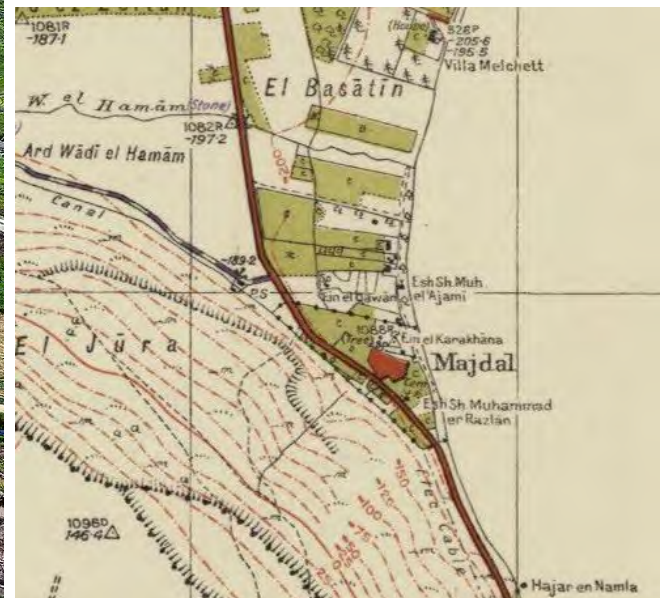
Nella foto a sinistra un'immagine recente degli scavi archeologici, a destra il sito da una carta del 1940 con toponomastica araba (ma in alfabeto latino). Nel disegno sopra e nella foto il punto di vista è da Nordovest.

Oggi è solo un piccolo insediamento, sito 4 km a nord di Tiberiade, ma la località ha un'importante storia ed è stata oggetto di numerose ricerche di archeologi di vari Paesi.



Foto Avram Graicer, 2011

[Un'ampia descrizione della storia della città si trova nell'edizione in lingua inglese di Wikipedia: <https://en.wikipedia.org/wiki/Magdala>]



Raimondo Domenig – Igor Jelen

Nuovi confini e ricerca di nuova collaborazione sociale, culturale ed economica

Il caso Valcanale prima, durante e dopo la grande guerra

La Valcanale o Val Canale (*Kanaltal* in tedesco, *Kanalska dolina* in sloveno)¹, 424,62 km² di territorio montano tra le Alpi Carniche, le Giulie e le Caravanche, è la valle di collegamento tra Italia, Austria e Slovenia.

Da tempi immemori terra di transito obbligato di uomini, mercanzie e idee, è da sempre anche terra di confini. Abbiamo notizia di un confine etnico nel 220 a.C. (CORBANESE 1983, p. 70). Fece parte del Norico al tempo dei Romani e, dopo le invasioni barbariche, divenne nel 1007 feudo del vescovo di Bamberg (Germania) nell'ambito dell'Arciducato di Carinzia. La lenta cessione dei poteri del Vescovado causò nel 1759 il passaggio all'amministrazione dell'imperatrice austriaca Maria Teresa. Durante il dominio austro-ungarico si registrarono alcuni brevi cambi di regime con l'occupazione militare napoleonica degli anni 1809-1814. L'avvento militare e civile italiano interessò la valle nel 1918 a seguito della sconfitta degli eserciti imperiali.

Accanto alle ataviche attività produttive della pastorizia e dell'agricoltura si svilupparono nei secoli lo sfruttamento forestale, la lavorazione del ferro norico e l'estrazione mineraria di piombo e zinco, rivolti prevalentemente al mercato italiano. Essi vennero accompagnati nei secoli da attività amministrative di confine, quali le mude (=stazioni di posta) imperiali e regionali e in seguito dalla dogana di Pontebba-Pontafel sul torrente Pontebbana dal 1808 al 1918.

Importanti concessioni imperiali resero più democratico dopo il 1848 il rapporto tra governo e sudditi austriaci. Risale al 5 luglio 1853 la patente dell'imperatore Francesco Giuseppe, che concesse alle 905 realtà della valle (case e pertinenze) i diritti di legnatico. Il provvedimento denuncia le difficoltà economiche che dal XVII° secolo in poi segnarono la vita in valle, dopo periodi di relativa floridezza economica. Alla fine dell'800 s'affermò l'interesse per nuovi sbocchi occupazionali legati al turismo, all'alpinismo e alla caccia appaltata ai ceti nobili (DOMENIG 1990, pp. 76-79; DOMENIG 2013, pp. 212-215)².

La popolazione crebbe dai 6.139 abitanti del 1846 agli 8.614 nel 1910, ultima rilevazione del censimento austriaco, di cui 6.397 di parlata tedesca³, 1.682 slovena e solo 10 di parlata italiana (STEINICKE 1984, p. 32). Una gran parte di essi esercitava un doppio lavoro, quello agricolo affidato in molti casi all'elemento femminile ed uno dipendente, quale il forestale, il guardiacaccia, l'impiegato nelle pubbliche amministrazioni, il dipendente dal 1879 delle ferrovie, l'operaio di ditte boschive e di segherie locali, il minatore, ecc. Un ruolo importante per la presenza del confine e delle attività ad esso connesse assunse nel tempo il paese di Pontafel, cresciuto nel 1910 a 917 abitanti (STEINICKE 1984, p. 32). Salvo rare eccezioni di immigrazione di tecnici e di impresari, fino ad allora la presenza della componente italiana era pressoché nulla.

I rapporti tra confinanti austriaci e italiani a Pontafel-Pontebba erano stati di pacifica convivenza. Contrasti politici, confinari e religiosi significativi risalivano a secoli precedenti. Nel periodo prebellico modesti contrasti si registravano per lo più a livello giovanile.

Il traffico confinario a Pontebba-Pontafel era controllato da parte austriaca dalla gendarmeria. Riguardava al rientro anche i paesani, onde evitare il contrabbando del riso dall'Italia. Nel senso inverso era in atto invece il contrabbando di tabacco⁴. Lo scambio di botticelle con merci di contrabbando rilasciate nel torrente Pontebbana animava la vita di confine. Si svolgeva con regolarità il mercato annuale dell'8 settembre a Pontebba (PIEMONTE 1982, pp. 20-21)⁵. Esso s'era esteso come appuntamento tradizionale anche nel territorio di Pontafel fin dal periodo del governo austriaco del Lombardo-Veneto (1816-1866), con il concorso della popolazione della Valcanale e dei "cramars" [=venditori ambulanti] carnici con le loro mercanzie.

Il paese era dotato di spazi commerciali e di strutture alberghiere in funzione di una clientela diversificata. La prima era rappresentata dal turismo di transito con i convogli ferroviari internazionali che percorrevano la linea San Pietroburgo-Vienna-Nizza. La seconda riguardava gente comune, commercianti, trafficanti, imbroglioni, spie di vario segno e prostitute. Attorno al luogo di confine s'era anche formata una particolare struttura d'ingaggio di persone, italiane e austriache, in cerca di lavoro nelle terre d'oltre confine. Le adesioni alle campagne di lavoro boschivo riguardavano soprattutto l'Ungheria e la Romania.

Quando nel luglio 1914 le truppe austro-ungariche invasero la Serbia, fu riservata massima attenzione da parte delle autorità austriache al confine di Pontafel-Pontebba. Esse impegnarono le strutture confinarie e la popolazione locale nell'opera di controllo dei transiti. In prima linea venne impiegata la Gendarmeria al controllo dei documen-

¹ Per comodità di lettura si utilizzano nel prosieguo del testo i nomi utilizzati dalla toponomastica ufficiale.

² Cajetan Schnablegger (1843-1894), proprietario della miniera privata a Raibl, sindaco di Tarvisio e membro del Land della Carinzia, fu promotore del turismo montano estivo in valle. Per quanto riguarda la caccia nella valle, il mondo venatorio trovò il proprio paladino nel re Federico Augusto III° di Sassonia (1865-1932), titolare di una grande riserva di caccia in valle.

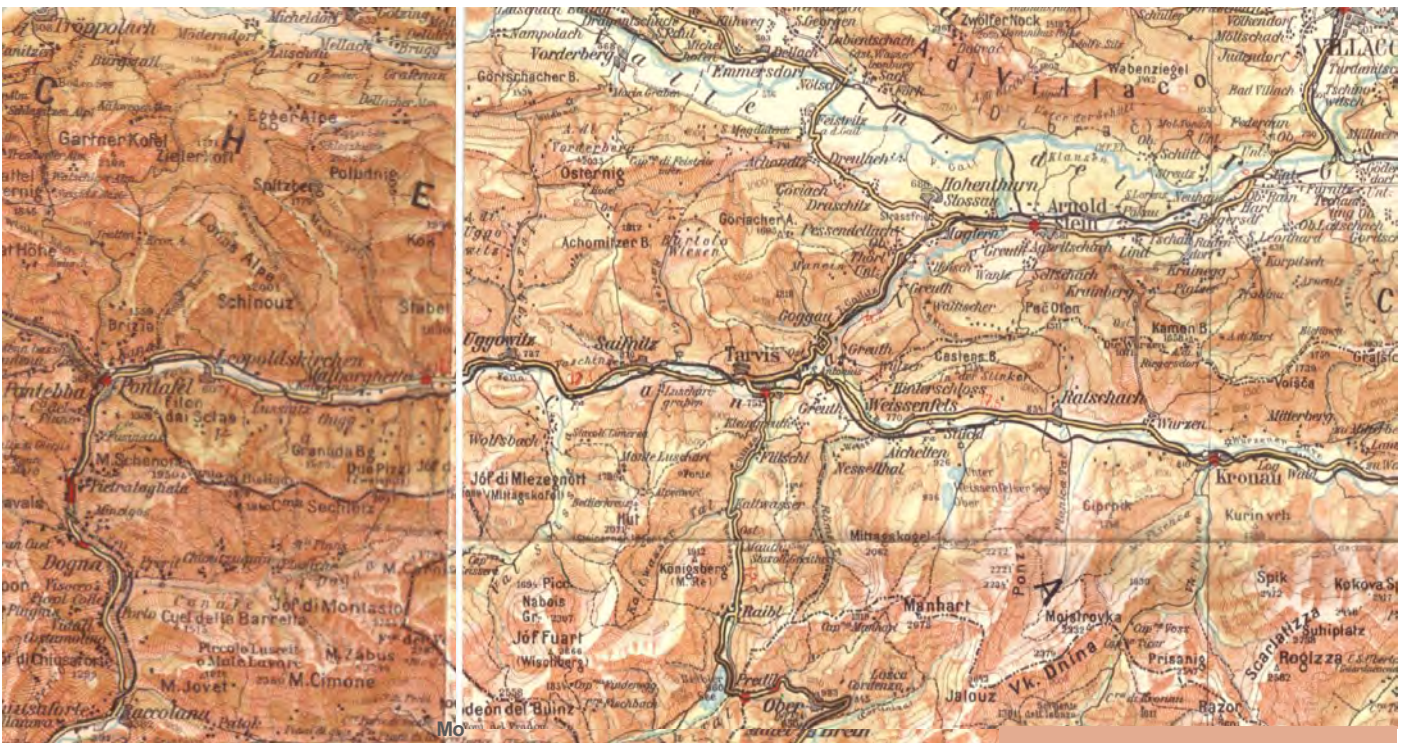
³ La domanda riguardava l'appartenenza linguistica tedesca (*deutsche Sprachzugehörigkeit*) ovvero l'appartenenza linguistica slovena (*slovenische Sprachzugehörigkeit*), senza specificare tra lingua d'uso né i vari casi di bilinguismo o plurilinguismo tipici di una valle di confine.

⁴ Test. Carolina Kampfner, Pontafel, cl. 1900 [intervista 1978]; test. Karl Migglautsch, Feldkirchen, cl. 1920 [informazione ottenuta da R. Domenig nel 1995]

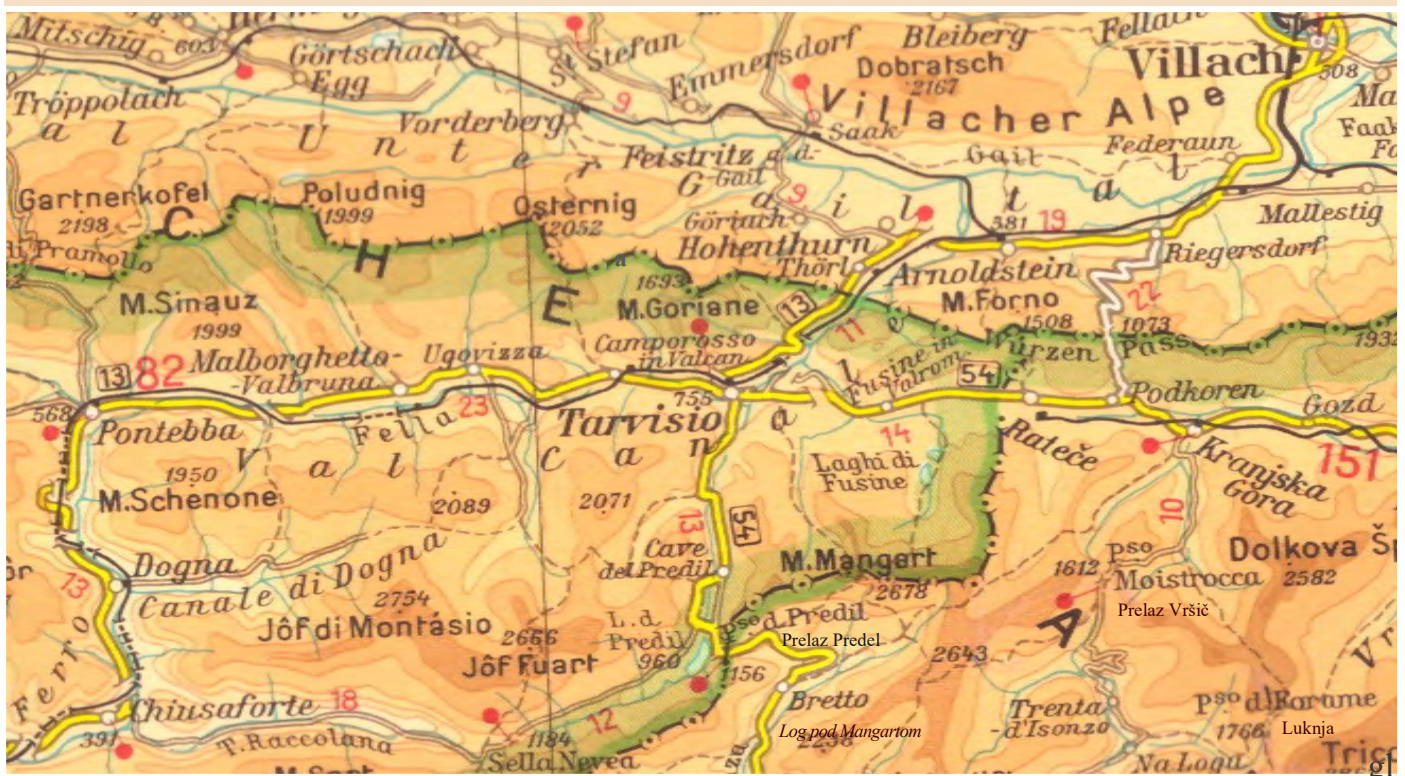
⁵ Il mercato dell'8 settembre fu istituito con diploma nel 1342 dal patriarca Bertrando.

ti dei propri cittadini e dei turisti in rientro dall'Italia, dal Vaticano e da altri paesi europei o extraeuropei. Il controllo si dimostrò impegnativo e spesso problematico. I richiamati alle armi in rientro chiedevano infor-

del territorio di confine venne rafforzato anche con un modesto contingente di 30 uomini, destinati ai posti di guardia negli allestimenti militari di fondovalle e sulle malghe, ma anche al controllo stradale⁶.



Carte della zona di Tarvisio e Valcanale, la prima anteriore alla Grande guerra, quando l'area era tutta austriaca (fogli 7 e 7 bis della carta al 250.000 del T.C.I., anni 1907-1914), la seconda del 1950, con i confini attuali (carta generale d'Italia a 1:500.000 del T.C.I., ingrandita al 250.000) [Archivio G. Garibaldi, Cipressa]



mazioni dettagliate sull'entità del richiamo e sulla specifica posizione individuale. Veniva riservata in particolare massima attenzione al controllo dei documenti di religiosi rientranti, rilasciati spesso in lingua latina. Il parroco locale ne esaminava l'autenticità e sottoponeva ad interrogatorio le persone in abito talare per scoprire la presenza di eventuali spie. Il controllo

Durante il conflitto

Un problema gravissimo per l'armata austriaca allo scoppio del conflitto era dato dalla dislocazione della maggior parte delle truppe sul fronte bosniaco, tanto che

⁶ Archivio R.Domenig [doc. originale a matita]. Lettera Landgemdkommando N° 14, Posten Pontafel n° 16; 10.09.1916.

l'iniziale difesa del fronte fu interamente affidata alla milizia volontaria carinziana, Kärntner Freiwillige Schützen. Nei giorni successivi alla dichiarazione di guerra del Regno d'Italia all'Impero del 23 maggio 1915 molti giovanissimi e adulti valcanalesi si arruolarono spontaneamente in quella formazione eterogenea e non sufficientemente addestrata. I giovani in età di leva erano stati richiamati già nell'anno precedente per lo più in reparti alpini. Per le truppe italiane da subito le Alpi Giulie si palesarono come l'ostacolo naturale più ostico, assieme ai forti di Malborgeth-Malborghetto, del Raibler See-Lago del Predil e del Predilpass-Passo del Predil. La popolazione della valle venne evacuata con provvedimenti d'urgenza nei giorni precedenti e successivi all'evento. Gli abitanti dei Comuni più vicini al confine, da Pontafel a Uggowitz-Ugovizza, andarono profughi con trasporti ferroviari tra il 13 ed il 20 maggio: chi solo fino a vicini paesi carinziani o carnioli, chi invece in località più lontane, per la maggior parte in Carinzia. Comunità relativamente distanti dal confine, stabilizzatosi sulla linea delle Alpi Giulie, o poco o nulla esposte ai bombardamenti italiani non ricevettero da subito l'ordine di sgombero. A Raibl-Cave del Predil l'ordine giunse il 5 giugno, a Tarvis-Tarvisio, sede di comando divisionale e di un ospedale militare, la completa evacuazione avvenne solo dopo i bombardamenti del 23 settembre 1915⁷.

Alcune famiglie si recarono presso parenti, altre vennero ospitate in alloggi segnalati dai Comuni a seconda delle proprie disponibilità. Ai dipendenti di enti pubblici o della ferrovia fu riservata la possibilità di continuare a lavorare nello stesso ambito lavorativo, rimanendo così accanto alla propria famiglia. Analogo sgombero degli Italiani avvenne nel Canal del Ferro. Furono invece internati nei lager, in particolare in quello di Katzenau, presso Linz, indistintamente tutti coloro che portavano cognomi italiani⁸. Gli Sloveni delle valli Coritena e Isonzo furono evacuati in gran parte in campi profughi, nello specifico in quello di Bruck an der Leitha (NÖ)⁹. Gli atti e gli archivi comunali e parrocchiali vennero imballati e trasferiti al sicuro con il treno presso analoghe strutture delle retrovie.

L'addio alla patria fu traumatico. La cruda descrizione delle ore della fuoriuscita venne raccontata al relatore da Carolina Kampfer di Pontafel: *«Eravamo in 12 in famiglia. Gli uomini erano stati richiamati ed in stalla avevamo 7 mucche. Abbiamo dovuto abbandonare tutto in sole tre ore. Verso sera siamo partiti dalla stazione di Pontafel, portandoci appresso due mucche, una gabbietta con 2 galline, una gerla con biancheria e lenzuola. Scesi dal treno a Pörtschach abbiamo raggiunto a piedi Moosburg, dove ci ha ospitati un contadino. La mamma ha dovuto proseguire il viaggio fino a Klagenfurt, perché alla stazione non esisteva la rampa di scarico per le due mucche. Ci ha raggiunti dopo un lungo tragitto a piedi assieme alle bestie»*.

Prima di partire molti abitanti avevano nascosto in ambienti ritenuti sicuri oggetti d'uso e di qualche valore. Altri avevano sotterrato negli orti e nei giardini quanto avrebbero voluto ritrovare al rientro. Tutti pensavano che l'assenza sarebbe durata poche settimane, al massimo qualche mese, ma la realtà fu ben diversa.

A sorvegliare i paesi da possibili danneggiamenti e da saccheggi rimase la sola Gendarmeria, composta da po-

chi uomini. I massicci bombardamenti sui paesi e lo stazionamento lungo la linea del fronte di un numero rilevante di prigionieri russi, impegnati in lavori in valle, causarono il danneggiamento degli immobili, l'azzeramento della produzione agricola e la depredazione dei beni abbandonati. La presenza russa fu tuttavia essenziale per la realizzazione di infrastrutture militari, quale la costruzione di una strada di seconda linea sui rilievi carnici tra Saifnitz-Camporosso e Malborgeth-Malborghetto.

Ci fu da subito anche la necessità di raggiungere con uomini, mezzi e rifornimenti la linea del fronte nella valle dell'Isonzo, senza dover rischiare l'annientamento sotto il fuoco italiano proveniente dai monti e dalle vallate di Dogna e di Chiusaforte. Un primo obiettivo fu il superamento con una carrareccia del passo del Vršič-Moistrocca, a 1611 m tra le valli della Sava e Trenta; un secondo l'alternativa al transito militare soprattutto diurno del passo del Predil a quota 1.156 m, tra le valli dello Slizza e della Coritena. Nel primo caso fu realizzata nel 1916 una camionabile con la manodopera di prigionieri russi. Trecento di loro morirono in tale circostanza sotto una valanga e a ricordarli fu costruita su un tornante della strada la cosiddetta cappella russa o Ruska Kapelica.

Il secondo ostacolo venne aggirato con la militarizzazione della galleria di scolo al 13° livello della Miniera erariale di Raibl. Costruita nel 1905 e migliorata con l'ampliamento della galleria, la stesura di linee elettriche ad alto voltaggio e l'installazione di locomotori più potenti, la strategia a lungo ignota agli Italiani permise di evitare il tiro delle artiglierie sul passo. Vennero utilizzati trenini elettrici con 9-12 e nel 1917 anche con 14 vagoncini adibiti al trasporto di militari, di armamenti, di munizioni, di materiale logistico, di feriti dal fronte, di prigionieri e di disertori italiani. Le conseguenze di quanto fosse stata importante quella galleria di 4.844 m di lunghezza si videro soprattutto nel 1917 nell'immediatezza della rotta di Caporetto. Durante il conflitto vi transitarono 33.495 trenini con 400.147 vagoni, 446.890 persone e circa 240.094 tonnellate di merci¹⁰.

La presenza nelle truppe imperiali di reparti che professavano religioni diverse, la cattolica, la protestante e la mussulmana, costrinse per la prima volta nella storia alla concelebrazione di riti, in particolare di sepolture di militari. Per i soldati mussulmani venne costruita a Ober Brett-Log pod Mangartom una piccola moschea.

Il periodo postbellico

Il rientro dei Valcanalesi in valle avvenne alla spicciolata già nell'autunno del 1917 (quindi dopo Caporetto), poi nella primavera dell'anno successivo e comunque in tempo utile per la semina dei cereali, delle patate, dei fagioli, degli ortaggi nei campi e negli orti abbandonati due anni prima e devastati dalle bombe e dal transito del-

⁷ Liber memorabilium Expositura St. Anna, p. 113 e p. 145 [presso Archivio Parrocchiale Fusine in Valromana]

⁸ Liber memorabilium Expositura St. Anna, p. 107. [presso Archivio Parrocchiale Fusine in Valromana]

⁹ Test. Edoardo Kravanja, Ugovizza, cl. 1933 [informazione ottenuta da R. Domenig nel 1995].

¹⁰ Vadnjak 2005, pp. 9-10.

le truppe. Case depredate, distrutte o danneggiate, ma anche il tempo inclemente ed i morsi della fame per lunghi mesi costituirono per tutti il punto di partenza per un difficile riappropriarsi della propria terra.

Alcuni mesi dopo la sconfitta al Piave si preannunciò la ritirata dell'esercito austriaco e l'arrivo di quello italiano. Il 30 ottobre 1918 transitarono «verso l'interno dell'Austria automobili, carriaggi e mezzi con ruote di ferro. Il rientro di truppe appiedate e dell'artiglieria durò fino al 6 novembre. Le truppe erano agitate, frustrate, indisciplinate, brutali. Sparavano dai treni in transito; davano fuoco ai loro fucili gettati in un mucchio. Militari semplici degradavano i loro ufficiali, che non avevano più il controllo della situazione»¹¹. I militari sembravano "pigriati" sui treni "come grappoli d'uva" e in tale condizione più d'uno d'essi soccombette cadendo dal convoglio.

Il primo contatto delle truppe italiane con la popolazione della Valcanale può essere significativamente sintetizzato così: «Il 4 novembre (1918) entrarono a Pontafel i primi ufficiali italiani. Un brindisi ebbe luogo all'albergo di Franz Ceroušek. Un capitano, alzando il bicchiere, esclamò: "Il primo bicchiere in terra tedesca. Viva l'Italia!". Quando le avanguardie italiane entrarono a Malborghetto, prestava ancora servizio un gendarme austriaco in divisa, con il fucile, la baionetta innestata e con l'elmo con il chiodo in testa. Fatto prigioniero, gli fu chiesto che cosa stesse facendo: "Ho fatto giuramento alla mia Patria di servirla e fino ad oggi non ho ricevuto un ordine di scioglimento dal mio giuramento! Allora il Capitano, comandante dell'avanguardia, gli batté sulla spalla e gli disse: "Bravo, ora però la vadi a casa, la guerra è finita!»¹².

L'accoglienza dell'esercito e dei civili italiani al seguito fu osteggiata per alcuni anni soprattutto dalla popolazione austriaca più abbiente e istruita, per motivi affettivi, ideologici e politici. Essa cercò, invano, di mantenere la propria autonomia etnico-linguistica, tentando di conservare il più a lungo possibile le inveterate istituzioni austriache, i governi comunali, le associazioni locali, come pompieri volontari, gruppi corali e bandistici, associazioni venatorie e soprattutto l'insegnamento della lingua tedesca nella scuola¹³.

La fame generalizzata, mitigata dall'aiuto alimentare italiano, fu il primo elemento concreto che accomunò lingue, culture e tradizioni diverse. Un aspetto positivo dell'occupazione italiana fu anche il ripristino dell'ordine civile. Da non sottovalutare però gli aspetti negativi. Lo sconcerto per la sconfitta, l'occupazione militare del territorio, l'obiettivo difficoltà di comunicazione con gli Italiani soprattutto della popolazione adulta, l'insediamento di autorità militari e civili italiane, le nuove disposizioni e norme del vivere civile in italiano caratterizzarono i primi periodi di convivenza tra conquistatori e conquistati. Ben presto si videro gli effetti della militarizzazione del territorio con sottrazione ai contadini di terreni agricoli e boschivi. Seguirono i tentativi di snazionalizzazione delle popolazioni locali, l'italianizzazione forzata nelle istituzioni locali e nella scuola, la sostituzione della millenaria toponomastica tedesca e slovena. A livello di vicinato tra popolazione italiana ed austriaca si registrò un lungo periodo di reciproca diffidenza, che solo una lunga convivenza riuscì a mitigare.

Circa il territorio, vi fu la ridefinizione dei confini con i trattati di Saint Germain en Laye del 10 settembre 1919 tra Regno d'Italia e Austria e di Rapallo del 12 novembre

1920 tra Regno d'Italia e Regno dei Serbi, Croati e Sloveni. La nuova linea confinaria, spostata verso est di 29,1 km a Goggau-Coccau, segnò il passaggio dell'intera valle all'amministrazione italiana a seguito del primo trattato e del Comune di Weissenfels, già appartenente al territorio austro-ungarico della Carniola, con 916 abitanti, di cui 775 di parlata tedesca e 141 slovena, a seguito del secondo¹⁴.

L'esodo verso l'Austria di circa un migliaio di persone degli apparati militari e amministrativi austriaci fu compensato in breve da personale regnicolo (militari, impiegati, operai delle strade e ferrovie, forestali, ecc.), tanto che si registrò un significativo aumento della popolazione, che passò da 8.884 persone del 1921 a 9.600 del 1931 e a 11.542 del 1939, incluso il più esteso Comune di Pontebba¹⁵. Infatti il comune austriaco di Pontafel, rinominato Pontebba Nuova, fu aggregato a quello di Pontebba con R.D. 15 agosto 1924, n. 1344.

Paesi, località, comuni, monti e acque della valle ebbero nomi italiani. Citando solo i paesi Leopoldskirchen divenne *Laglesie San Leopoldo*, St. Kathrein *Santa Caterina*, Malborgeth o Malborghet *Malborghetto*, Uggowitz inizialmente *Uque* e poi *Ugovizza*, Wolfsbach inizialmente *Volza* e poi *Valbruna*, Saifnitz *Camporosso*, Tarvis *Tarvisio*, Goggau *Coccau*, Grünwald *Boscoverde*, Greuth *Rutte*, Flitschl *Plezzut*, Kaltwasser *Riofreddo*, Raibl *Cave del Predil*, Weissenfels prima *Roccalba* e poi *Fusine in Valromana*.

I sei ex comuni austriaci furono in seguito ridotti a tre: quello di San Leopoldo venne aggregato a Pontebba (R.D. 9.4.1928, n. 865), quelli di Camporosso e di Fusine in Valromana a Tarvisio (R.D. 26.4.1928 n. 1090), quello di Ugovizza a Malborghetto (R.D. 28.6.1928 m. 1598).

Il censimento italiano della popolazione su base linguistica del 1921 fu di 5.090 parlanti il tedesco, 1.106 lo sloveno, 1.207 l'italiano, mentre 1.481 furono classificati quali stranieri, ma si trattava comunque di parlanti il tedesco o lo sloveno¹⁶. Va sottolineato come per la prima volta si fosse registrato nella circostanza un rilevante numero di presenze dell'elemento italiano e come la lingua predominante in valle nel periodo postbellico fosse ancora il tedesco.

La tracciatura dei nuovi confini sotto la direzione del gen. Italo Gariboldi raggiungeva ora Coccau, Fusine in Valromana, Passo del Predil e Passo Pramollo. L'Italia estese provvisoriamente per sei anni l'occupazione militare al paese austriaco di Thörl, appena due chilometri oltre il nuovo confine di Coccau-Porticina, in attesa che si concretizzasse il progetto di una nuova linea ferroviaria di collegamento tra Trieste e le regioni transalpine attraverso il Passo del Predil e, di con-

¹¹ Archivio R. Domenig [documento in fotocopia gentilmente concesso da fondo privato austriaco], Quaderno dei rapportini della gendarmeria austriaca di Malborghetto; 11.1.1908-17.11.1918.

¹² Test. Giovanni Sabotha, Malborghetto, cl. 1901, [intervista 1995]

¹³ Mistruzzi C., 1922, pp. 68-69

¹⁴ Steinicke 1984, p. 32.

¹⁵ Steinicke 1984, p. 35.

¹⁶ Veiter 1934, p. 227; Steinicke 1984, p. 35.

Nella zona di cui si parla in quest'articolo si sono verificati nel tempo molti fatti d'arme ed importanti episodi di eroismo e solidarietà nei confronti della popolazione locale e dei combattenti, di cui vogliamo dare qui qualche esempio.



Questa lapide si trova a Malborghetto - in Val Canale, a una dozzina di km a ponente di Tarvisio - su una parete del forte Hensel, costruito in età napoleonica mentre le truppe francesi risalivano le vallate friulane in direzione dell'Austria, e recita: "In ricordo della morte eroica dell'imperial-regio ingegnere capitano Friedrich Hensel il 17 maggio 1809 e dei suoi compagni d'armi caduti con lui" e il nome dell'imperatore Ferdinando I°.

Il forte, riattato nel corso dell'Ottocento, fu usato dagli Austriaci all'inizio della prima guerra mondiale ma fu presto distrutto dall'artiglieria italiana. L'animale in bronzo è un leone (simbolo degli Austriaci) accosciato perché colpito, a ricordare il cap. Hensel che qui morì.



"Onore a Voi che qui cadeste, generosamente combattendo", questa la scritta su una grande lapide all'inizio della scalea che porta all'ossario di Kobarid/Caporetto. E' l'unico cimitero militare italiano che si trovi all'estero (Caporetto, nella valle dell'Isonzo, è dal 1947 in territorio sloveno, a circa 8 km dal confine) e ospita i resti di 7.014 Caduti. Pochi, rispetto ai 600.000 morti nella "grande guerra", oggi conservati in grandi cimiteri come quello di Redipuglia (100.000 Caduti, di cui 60.000 igno-

ti) e di Oslavia, presso Gorizia (57.201 Caduti italiani e 539 austro-ungarici), ma costituisce il ricordo di uno dei momenti più tragici della guerra, nel 1917.



Particolare del cimitero militare di Plezzo (oggi *Bovec*), nell'alta valle dell'Isonzo. Conteneva salme di Caduti italiani (che nel 1938 furono però trasferite a Caporetto) e austro-ungarici, che vi sono tuttora tumulati in numero di circa 600, anche se solo in parte le tombe sono segnalate con targhe.



In queste modeste capanne era l'ospedale partigiano Franja (in sloveno *partizanska bolnica Franja*), un ospedale segreto (e ben mimetizzato, tanto che non fu mai trovato dalla Wehrmacht) attivo dal dicembre 1943 al maggio 1945; gestito dai partigiani sloveni curò soldati feriti delle Forze alleate (ma anche delle Potenze dell'Asse) e porta il nome della dottoressa Franja Bojc Bidovec, che per circa un anno ne coordinò l'attività, a cui prese parte anche il medico italiano Antonio Ciccarelli.

Si trovava (ma esiste ancora, trasformato in museo) a Novacchi di Sotto (oggi *Dolenji Novaki*) nel comune di Cìrchina (oggi *Cerkno*) nella valle dell'Idria, affluente di sinistra dell'Isonzo.

sequenza, un nuovo grande scalo ferroviario nella località citata. Il progetto non ebbe seguito.

Alcuni scostamenti confinari crearono contenziosi nell'ambito degli antichi diritti forestali e si trascinarono a lungo. Uno di essi non ha avuto tuttora soluzione e riguarda i diritti di pascolo e di legnatico degli aventi diritto del comune catastale di Ugovizza su 166,7 ettari nel bosco Kesselwald, assegnato all'Austria¹⁷. Al contrario sei comunità agrarie della valle del Gail subirono l'inclusione nel territorio italiano dei loro terreni montani per 1.039 ettari dal Monte Cavallo a monte Capin. Nel 1939 vennero addirittura espropriati e per l'utilizzo degli stessi essi pagano tuttora un affitto annuale. Ancora 3,5 ha di terreni agricoli e boschivi subirono l'esproprio da parte italiana ai prati di Colma e vennero risarciti

¹⁷ Domenig 2013, pp. 199-200.

¹⁸ Test. Valentin Schnabl, Maglern, cl. 1944 [intervista 2010]

¹⁹ Test. Guglielmina Nagelschmied, Malborghetto, cl. 1914 [intervista 1992].

²⁰ La chiusura definitiva della miniera risale al 1991.

²¹ Acquisto della vecchia Spa tedesca da parte dell'imprenditore triestino Guido Segre.

²² Miniera chiusa nel 1946.

²³ Non più esistente dal 1999. Dal '96 per alcuni anni funzionò l'Ufficio del Giudice di Pace.

solo nell'anno citato¹⁸.

Sul piano dei rapporti confinari locali rimase pur sempre l'irrisolto problema del contrabbando lungo la catena delle Alpi Carniche, parte integrante di traffici confinari illeciti in varie epoche. Nel dopoguerra veniva esercitato, ad esempio, un florido contrabbando di tabacco e di zucchero dall'Austria verso l'Italia¹⁹.

Concludiamo con qualche altra nota. Vi fu la ripresa lavorativa dell'attività estrattiva alla miniera di Raibl con la compagnia internazionale Raibl Spa²⁰, quella di lavorazione dell'acciaieria Weissenfels²¹ e la ricerca e coltivazioni di manganese al Monte Cocco di Ugovizza da parte della Cogne Spa di Torino²². In campo imprenditoriale si assistette all'accaparramento delle poche attività industriali esistenti in valle da parte di impresari italiani soprattutto nell'ambito delle risorse primarie, quali quella idrica. Si ebbe anche il sostanziale mantenimento a favore delle popolazioni locali dei diritti di legnatico e di strutture amministrative quali la Pretura²³, l'ufficio tavolare a Pontebba e l'ufficio forestale dei diritti di servitù a Tarvisio.

I molti aspetti negativi veri o presunti legati all'italianizzazione forzata ebbero comunque ripercussioni dirette e chiarificatrici nelle cosiddette "Opzioni per il III° Reich" del 1939-40 da parte della popolazione "allogena", quando il 97% della stessa aderì all'opzione ed i 2/3 della stessa si trasferì in Carinzia negli anni successivi. □

Bibliografia e fonti:

ARCHIVIO R. DOMENIG, non pubblicato (10.10.1926 e 17.9.1918)

CORBANESE G.G., 1983, *Il Friuli, Trieste e l'Istria dalla preistoria alla caduta del Patriarcato d'Aquileia*, Udine, Del Bianco Editore.

DOMENIG R., *Die Schnableggerfamilie im Kanaltal*, in «Kärntner Landsmannschaft», sett.-ott. 1990, pp. 76-79.

DOMENIG R., 2013, *Foresta di Tarvisio; Patrimonio culturale e naturale 1007-2013 / Dieci secoli di storia di uomini e boschi*, Roma, Fondo Edifici di Culto.

FISCHER P., 2006, *Die Folgen des 1. Weltkrieges für Gailtaler Agrargemeinschaften*, in AA.VV., *Gailtal-Kanaltal 1914-1918 / Die Bevölkerung und die Wirtschaft dieser Zeit*, Villach, Kreiner Druck, pp.283-302

Liber memorabilium Expositura St. Anna, Raibl, p. 113 (5.6.1915) e p. 145 (23.9.1915) (presso Parrocchia di Fusine in Valromana)

Abstract

For centuries the Valcanale (Slovenian Kanalska Dolina, German Kanaltal, Friulan Val Cjānal) was a territory at the border between Habsburg Empire and Italian Monarchy, and earlier Venice Republic; in this context, individual and families destinies intertwine with geographical-political changes, as well as with social, economic, cultural and linguistic changes; this happened before, during and after the World War I, on the background of an overall change of ethnographies and of traditions of local populations, represented here by German- and Slovenian speaking populations belonging to Carinthia and Kranjska historical regions of the Empire. Arguments presented and discussed in the article are connected to such changes and concern in particular, starting from description of the geography of the area: the long history of the communities at the border before the war, and the case of the Austrian village of Pontafel, that has been interested just after the war as a target for the planned immigration of new populations from the victorious Italy; the political long term stability as a premise for transfrontier collaboration recover in many fields, such as custom and taxes common regulation on international traffic and commerce, border surveillance and contraband prevention; the specific strategic interest of Italian Kingdom about the valley.

During the war: structuration and stabilization of frontline assuming as a natural barrier the Julian Alps (Alpi Giulie) mountain ridge; strategic access and infrastructures preparation by Empire's army in the high Isonzo/Soča valley, from the Bretto/Strmec mine tunnel to the Moistrocca/Vršič pass; evacuation of civil population and internment of Austrian citizens, especially of those titular of Italian family names; increasing diffidence between neighbours as a consequence of the war and of the war-induced tensions.

After the war: assignment of the valley to Italy and the change of borderline in the Coccau-Thörl Maglern area; acquisition of the Weissenfels territory; adjustment of the Carnian Alps (Alpi Carniche) borderline; consequences of borderline adjustments in the field of the ancient local forest regulations; Italianization and militarization as a political process, and restructuration of the valley as a military territory, and respective consequence on local society, culture and economics.

Giuseppe Garibaldi

Possibili conseguenze del crollo del regime siriano

Il Vicino Oriente è da tempo una delle aree mondiali più problematiche: dal 7 ottobre 2023 è in corso un aspro conflitto (ora sospeso per 6 settimane) tra Israele e il gruppo palestinese di Hamas, in cui sono stati coinvolti il Libano e l'Iran oltre al gruppo di Hezbollah e agli Houti dello Yemen; in Siria una guerra civile - che durava da oltre un decennio - è ripresa alla fine del 2024, portando al repentino crollo (dicembre 2024) del regime degli Assad, sorto oltre mezzo secolo fa, e all'occupazione in poche settimane di quasi tutto il territorio nazionale da parte dei ribelli (ex "Stato islamico"), guidati da Ahmad al Shara'a (noto come Abu Mohammed al Jolani).

La Siria (185.180 km² compresi i 1.154 km² delle alture del Golan, dal 1970 occupate da Israele; popolazione stimata [2022] di circa 22 milioni di abitanti) vive oggi un momento particolarmente delicato, perché al regime¹ instaurato da Hāfiz al-Asad nel 1970 all'interno di una repubblica a partito unico (il socialista Baath) e proseguito, dopo la sua morte nel 2000, dal figlio Bashar fino all'8 dicembre 2024 non si sa che cosa seguirà. I nuovi padroni, i "ribelli" che in così breve volger di tempo, partiti da Aleppo, hanno conquistato Hamāh [=Hama], Himṣ [=Homs] e Damasco, hanno cercato di rassicurare diversi gruppi (dagli alawiti a chi aveva incarichi nel vecchio regime, alle donne, a chi teme un nuovo "ordine" troppo legato alla "sharia", o legge islamica, in un paese che da decenni ha tradizioni laiche e ha leggi in parte ispirate al codice civile francese²), ma è presto per darne un giudizio, dovendo costoro ora apprestarsi a rico-



struire le strutture statali dopo decenni in cui la corruzione era dilagata dappertutto.

Ma la fuga di Bashar al-Asad (rifugiatosi coi familiari a Mosca) muove o modifica una serie di "pedine" nel quadro mediterraneo e anche altrove³. È noto che la Federazione Russa, che da anni insieme all'Iran ha avuto eccellenti rapporti con la Siria, possiede in territorio siriano due importanti basi militari, una sul mare (a Tartosa, ora Tartus) l'altra a circa 60 km più a nord, a Hmeimim (presso la città costiera di Jableh), con un aeroporto. Se a Tartus hanno fatto finora scalo le navi russe provenienti dal mar Nero con rifornimenti e armi, è fondamentale l'aeroporto, necessario perché gli aerei cargo russi devono per necessità farvi scalo non avendo sufficiente autonomia per raggiungere la Libia orientale e, tanto meno, i Paesi del Sahel⁴, dove è importante da anni la presenza militare russa, che in molti stati ha sostituito - con le truppe non regolari del Gruppo Wagner⁵ e poi dell'Africa Corps russo⁶ - i militari francesi, allontanati in questi ultimi anni con varie motivazioni. Da quanto finora detto, appare chiaro il disegno russo di "conquistare" nuove aree di influenza in Africa, dove peraltro è già forte la presenza cinese, soprattutto a danno della posizione francese, che ha tenuto per oltre mezzo secolo dei rapporti privilegiati (sia con prestiti sia anche attraverso il franco Cfa) coi paesi che erano stati parte del suo vasto impero coloniale, indipendente dagli anni Sessanta del Novecento.

La Federazione Russa, che non può spingersi ad est del

¹ Hāfiz al-Asad (1970-2000) e Bashar al-Asad (2000-2024), padre e figlio, che hanno governato con pugno di ferro e pare si siano macchiati di gravi delitti, appartenevano ad una minoranza (il gruppo alawita, una setta sciita, quindi minoritaria rispetto al gruppo religioso sunnita di cui fa parte la maggior parte della popolazione siriana). Nel Paese vive una ancor forte minoranza cristiana (secondo il Calendario atlante De Agostini, il 16%, secondo altre fonti il 12, ma comunque da anni in forte calo anche per intense migrazioni verso l'Europa e il Nord-America), suddivisa in numerose confessioni, da quelle cattoliche di vari riti alle ortodosse.

² Si vedano gli ampi articoli su *Le Monde* dei diversi inviati in Siria: *La disfatta vista dai soldati siriani* (Eliott BRACHET, 21 dic. 2024), *A Damasco le speranze di un popolo "ancora sotto shock"* (E. BRACHET e Hélène SALLON, 22-23 dic.), *In Siria gli alawiti temono ritorzioni* (H. SALLON, 28 dic.), *In Siria, la sfiducia delle donne verso il nuovo potere* (Céline PIERRE-MAGNANI, 28 dic.).

³ Frédéric BOBIN, Emmanuel GRYSZPAN, Benjamin ROGER e Video Service, *La caduta di Assad, un duro colpo per la Russia in Africa*, "Le Monde", 21.12.2024, pag. 7

⁴ I voli dalla Russia non possono raggiungere direttamente la Siria sorvolando la Turchia e l'Iraq, ma dovendo sorvolare Iran e Arabia Saudita la loro rotta è molto più lunga. La Russia ha già delle basi nella Libia orientale (o Cirenaica), a seguito di accordi con l'uomo forte della regione, gen. Khalifa Haftar.

⁵ Il Gruppo Wagner era una compagnia militare privata, fondata nel 2014 da Evgenij Prigožin, scioltasi con la sua morte nell'estate 2023. In molti casi ha operato in diversi paesi africani francofoni con la tacita approvazione del Governo russo, interessato a destabilizzarne i governi, in disaccordo con la Francia.

⁶ Questo organismo, creato nel 2023, è un corpo di mercenari (in parte già nel Wagner) controllato e gestito dal Governo russo per favorire l'influenza russa in Africa,

suo territorio per la presenza della Cina⁷ e neppure a sud-est, dove si trova l'India (se non ancora grande potenza, almeno paese più popolato del mondo), è dunque stata "costretta" (in una visione della Terra divisa per aree di influenza) a cercare nuove "amicizie" sia nell'Asia sud-occidentale sia nel continente africano. Caduto il comunismo e con la salita al potere di Vladimir Putin, le è stato più agevole accordarsi con paesi antioccidentali e con governi autoritari che non con paesi di tradizione democratica già in qualche modo collegati agli Stati Uniti d'America e alla loro politica ed economia.

È indubbio che "brucia" agli eredi della defunta Unione Sovietica (e, in particolare, a chi ne è attualmente il presidente) la nuova posizione internazionale della Federazione russa come potenza "di secondo rango" (anche se con un territorio enorme, grandi risorse naturali e dotata di un arsenale atomico alla pari con quello degli USA). Al momento, relativamente alla situazione in Siria, appare chiaro che c'è stato un tacito accordo con i ribelli (fino a ieri bombardati dai Russi) per spostare materiali e uomini dai numerosi piccoli presidi sparsi nel Paese alle due basi sopra citate, poi si vedrà che cosa apparirà opportuno o necessario fare, magari spostare tutto in Libia orientale (come alcuni osservatori ritengono probabile), il che porrebbe proprio davanti alle coste italiane (che ospitano basi NATO) siti, attrezzature e armamenti di un potenziale nemico.

Proprio in questi anni, in cui il mondo ribolle (qualche attento osservatore ha calcolato che attualmente sono attivi oltre 50 focolai bellici), noi Europei siamo di fronte ad una situazione delicata, con la Germania non più (almeno per ora) "locomotiva d'Europa", con la Francia dal governo instabile (e un presidente ai minimi nella pubblica stima) e con alcuni stati che col sovranismo dei loro attuali governi rallentano l'azione delle strutture sovranazionali europee. C'è solo da augurarsi che il lungo periodo di pace di cui dopo il 1945 ha goduto l'Europa non si interrompa, e già gli ottimisti vedono dietro l'angolo l'avvio a conclusione del conflitto in Ucraina, certo psicologicamente più facile da risolvere delle aspre lotte tra i popoli del Vicino Oriente.

E, per prima cosa, c'è da sperare che - almeno in Siria - si trovi la volontà (e il denaro) per avviare la ricostruzione materiale e morale di questo Paese. Per chi ci abitava ed è dovuto fuggire (e probabilmente solo in parte ritornerà) e per chi lo amava e ne apprezzava le bellezze storico-artistiche.

Pare che 290 siti abbiano subito danni, ma 24 sono stati addirittura distrutti e 104 hanno avuto danni importanti: così



Khaled al-Asaad, il grande archeologo palmireno, ucciso barbaramente nel 2015 dai ribelli dello "Stato islamico"

a Ebla (dove da anni operavano studiosi dell'Università di Roma La Sapienza, "scuola" di Paolo Matthiae), a Palmira, a Qal'at Siman, al Crac dei Cavalieri, e altrove.

Poiché i gravi danni alle opere d'arte (distruzioni, saccheggi, svendite attraverso "tombaroli" clandestini) furono inferti da quegli stessi gruppi che costituiscono il nerbo dei "ribelli" (ex

"Stato islamico") che poche settimane fa hanno preso il potere in Siria, cioè gli stessi da cui il 18 agosto 2015 fu assassinato l'insigne archeologo palmireno Khaled al-Asaad, c'è da chiedersi quanto i loro atteggiamenti possano essere mutati in pochi anni e quanto oggi ci si possa fidare di loro. □



Area e tempio di Baalshamin, distrutto nel 2015 (Foto Mappo, 2010)



Palmira, il Leone di al-Lat, distrutto nel maggio 2015



Il tempio di Bel a Palmira, distrutto nel 2015 (Foto Bernard Gagnon, 2010)

⁷ Ma, incredibilmente, è riuscita a relazionarsi con il dittatore della Corea del Nord, Kim Jong-un, che a fine 2024 ha mandato in aiuto nella guerra contro l'Ucraina un contingente militare.

Giuseppe Garibaldi

“Le due Gorizie”, insieme capitale della cultura 2025 (con, a pagina 12, una proposta di visita)

Se l'esito della prima guerra mondiale aveva consentito che la città di Gorizia e il suo tradizionale contado appartenessero ad un unico stato (cioè l'Italia), il nuovo confine del 1947 separò irrimediabilmente le due aree, e a render difficile l'osmosi tra esse fu soprattutto il diverso posizionamento dei due stati confinanti, con l'Italia inserita nel mondo “occidentale” e la Jugoslavia nel campo “socialista” (anche se, già dal 1948, essa si staccò dall'alleanza con l'Unione Sovietica). Se dal 1947 la provincia di Gorizia è limitata a un territorio di soli 466 km² (al cui interno si trovano 25 comuni), nel periodo 1927-1947¹ era estesa quasi sei volte tanto, cioè 2.702 km² (con 42 comuni). Osservando la carta, che risale al 1934, si vede che il Goriziano si estendeva fino all'alta valle dell'Isonzo (con i centri di Plezzo, Caporetto, Tolmino e Canale) e degli affluenti Idria (coi centri di Idria e Cìrchina) e Vipacco (con Vipacco, Audússina e Montespino), oltre a comuni minori. Nel complesso, un ventaglio di vallate a nord e nord-est e un rilievo carsico a sud-est, con alcune interessanti aree boschive, come le Selve di Tarnova e di Piro. La popolazione, che prima della guerra era sui 245.000 abitanti (ma nei confini attuali circa la metà) è poi leggermente salita fino ai 145.000 del 1981 per scendere un poco in seguito. Nel territorio sloveno corrispondente alla parte dell'antica provincia italiana ceduta nel 1947, i residenti sono 120.000 circa, per cui in tutto il territorio nell'ultimo secolo non vi sono state sostanziali variazioni.

Le due città, insieme, hanno 46.700 abitanti, dunque un quinto di tutto. L'economia del territorio si presenta piuttosto varia, con un settore primario ancora vivace e parecchie “eccellenze”; importante anche il settore industriale (che si era molto sviluppato nella città slovena), ma oggi prevale la terza-



Gorizia storica: il corso Verdi, col tram che collegava le due stazioni cittadine, Montesanto (oggi nella città slovena) e Centrale (dalla parte opposta)



za confini e multilingue, in cui tutti possano finalmente sentirsi a casa ed essere ascoltati. Le nostre storie sono storie europee. Eppure siamo troppo concentrati sul nostro confine e su ciò che sta a destra e a sinistra di esso, come se fosse l'unica zona di confine al mondo”. (Forse in Europa soffriamo di una forma di “confinite”, visto che la maggior parte di confini al mondo li abbiamo creati proprio noi).

Discorso utopistico, forse, ma bello. Vogliamo crederci? A volte quello che pareva un sogno si è avverato. □

¹ La provincia fu costituita nel 1919 e soppressa nel 1923, ricostituita più ampia nel 1927 in un generale riordino del territorio della Venezia Giulia.

rio. Le due città, dal 1948 divise fino all'entrata della Slovenia nell'accordo di Schengen, mirano oggi - col progetto “GO! 2025 (Borderless)” - ad arrivare all'abbattimento dei confini, non solo fisici ma anche e soprattutto mentali, per inaugurare “nuovi paesaggi culturali e portare a un cambiamento di mentalità”. Progetto non semplice, che gli organizzatori vorrebbero raggiungere, come hanno apertamente chiarito nella “offerta” ufficiale: “Abbiamo bisogno che alcuni sistemi siano pronti... a sparire per sempre! I sistemi ideologici del ventesimo secolo e i loro tristi retaggi a cui ci aggrappiamo ancora quando non abbiamo un futuro a cui guardare. Il sistema linguistico che è ancora preda dell'ideologia e ci incoraggia a essere monolingue in un mondo multilingue. I sistemi ristretti dei nostri preconcetti e pregiudizi. Il sistematico disprezzo verso le minoranze etniche, culturali, sociali e di qualsiasi altro genere.

Quello che vogliamo creare è un nuovo ecosistema culturale, un nuovo senso e una nuova cultura dell'essere una città a cavallo tra due paesi. Uno spazio culturale condiviso, davvero senza

Proposta di visita nella regione goriziana (verso fine maggio-metà giugno)

L'amico prof. Igor Jelen, docente di Geografia economica e politica all'Università di Trieste, da tempo mi propone di organizzare per me e gli amici del gruppo di "Geografia & Cultura in Liguria" una visita a Gorizia e nell'area circostante. Perché non provare a realizzare questa visita - egli mi chiedeva giorni fa - proprio quest'anno in cui Nova Gorica e Gorizia, insieme, sono una delle due capitali europee della cultura (l'altra è la tedesca Chemnitz, in Sassonia) ?

Si tratterebbe di organizzare l'itinerario di avvicinamento e rientro (una giornata ciascuno) in modo leggermente differenziato per consentire di fare qualche breve sosta interessante lungo il percorso, che di massima si svolgerebbe lungo l'asse Imperia - Genova - Voghera - Piacenza - Verona - Venezia Mestre - Gorizia.



Montagnana, il lato sud della cinta muraria (foto Hans A. Rosbach, 2007) e **Sabbioneta, la piazza** (dal sito FIAB Verona)

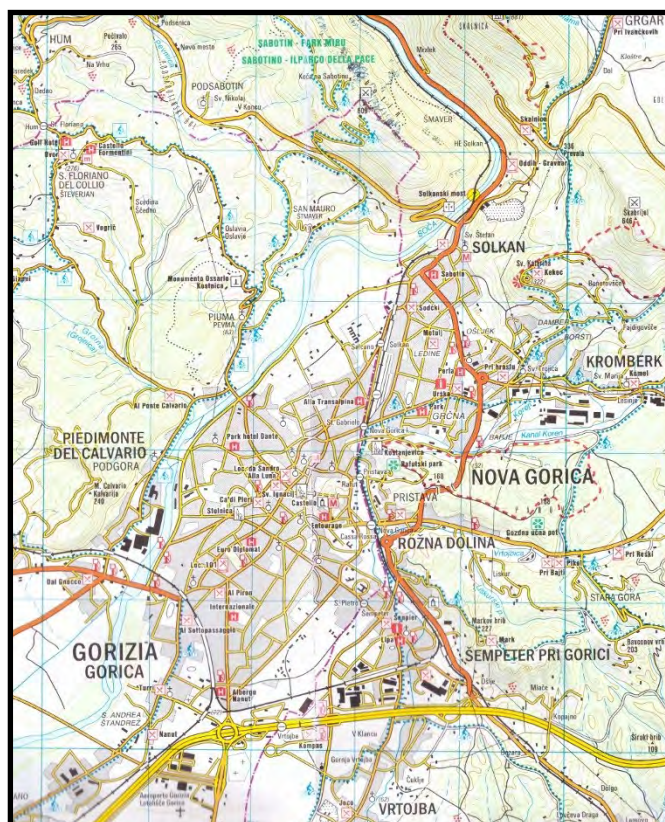


Potrebbe trattarsi di Montagnana (dalla splendida e ben conservata cinta muraria medievale) o di Este o, nel Mantovano, di Sabbioneta o, sul Garda, di Sirmione.

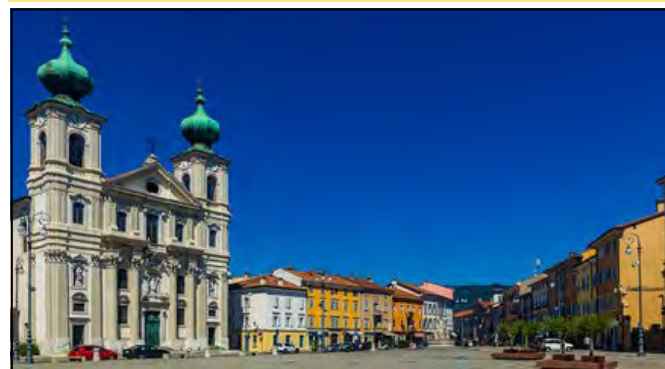


Gorizia vista dal Castello (foto Viator Slovenicus, 2008, da Wikipedia)

Quanto al Goriziano, dove ci dovremmo fermare diversi giorni, lascerei decidere al prof. Jelen sia per la visita alla città sia per i dintorni, in territorio tanto italiano quanto sloveno. La scelta è ampia: oltre alla città (che conserva il Castello, da cui si ha un'ampia vista



La città, dalla Carta escursionistica del Goriziano 1:50.000 del Geodetski Zavod Slovenije (Istituto geodetico della Slovenia)



L'imponente Duomo e il Castello (da <https://stock.adobe.com/>)



C'è tutto febbraio (e anche un pochino di marzo) **per pensare se la proposta è folle o realizzabile**. Tutto sta ai lettori della Riviera di Ponente. Che cosa ne dite? (**G.G.**)